

DISEGNO PER L'ORDINAMENTO DA DARE ALL'ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE (1921)

Nel 1921 per iniziativa di un comitato organizzatore, presieduto dal sen. Francesco Ruffini, e di cui facevano parte Giovanni Gentile, Nicola Festa, Giuseppe Prezzolini, Umberto Zanotti Bianco, Amedeo Giannini (in rappresentanza del Ministero degli Esteri), con la segreteria affidata a Ettore Lo Gatto, aveva preso vita a Roma l'Istituto per l'Europa Orientale. Esso continuò la sua attività, seria e operosa, sotto la direzione di E. Lo Gatto, sino al 1945, quando il Ministero degli Esteri cancellò dal suo bilancio la sovvenzione annua di L. 300.000, decretandone così la scomparsa.

L'attività dell'Istituto si apre, virtualmente, con una relazione Festa Giannini, presentata al Comitato provvisorio e che in realtà era stata redatta da E. Lo Gatto.

La relazione Festa-Giannini-Lo Gatto è conservata nel fondo Zanotti Bianco, presso la Biblioteca Giustino Fortunato in Roma (Busta 50).

A. Tamborra

Signori,

i compiti che a norma dell'articolo 2 dello Statuto la nostra Società si propone, sono per numero e per difficoltà, capaci di sgomentare ognuno che si propone di studiarne l'attuazione. Del resto, un programma compiuto o particolareggiato non è neppure possibile, finché non si abbia un'idea, almeno approssimativa, dei mezzi finanziari di cui l'Istituto potrà disporre. Sembra perciò opportuno incominciare con un programma minimo, e insieme abbastanza elastico, tale cioè da potersi ampliare e sviluppare via via che andranno scemando le difficoltà del primo momento.

È chiaro che importa molto che i primi segni di vita siano tali da acquistargli larghe simpatie e attirare un gran numero di soci. Da questo punto di vista, la cosa più importante è ora l'attuazione dell'attività indicata nel comma c) di detto articolo.

Innanzitutto: la rivista.

Occorre che questa possa incominciare subito le sue pubblicazioni, e che si presenti fino dai primi numeri come un organo indispensabile per la conoscenza della vita presente nei paesi dell'Europa orientale, e insieme come una guida allo studio della loro storia e delle questioni più importanti che li riguardano.

Siccome però su questo soggetto noi avremo una relazione speciale del collega Zanotti Bianco, io posso e debbo lasciarlo da parte, salvo per quanto riguarda il notiziario che dovrà far parte della rivista ma che, per ragioni evidenti dovrà, almeno in massima parte, essere preparato dall'Ufficio di Direzione dell'Istituto. Per questo rispetto si può dire da ora che il notiziario non potrà essere corrispondente ai fini che ci proponiamo, non potrà avere la necessaria varietà e completezza, se non quando la Direzione dell'Istituto sarà sufficientemente organizzata e disporrà di tutte le più importanti pubblicazioni dei vari paesi.

Per il momento, conviene anche qui attenersi ad un programma minimo; e poiché i primi numeri della rivista avranno anche uno scopo di orientamento in un campo quasi inesplorato per buona parte dei lettori, si potranno compilare i primi notiziari, anche raccogliendo i fatti più notevoli degli anni passati, risalendo anche al periodo anteriore alla guerra, dove cioè possa tornare utile, come fondamento, alla conoscenza del periodo successivo.

Profitteremo per questo del materiale messo gentilmente a nostra disposizione dal collega Comm. Giannini e dai nostri amici dell'Istituto per l'Oriente; e non dubito che la diligenza del nostro segretario, a cui ho affidato, fra parecchi altri, anche questo compito, saprà darne qualcosa di apprezzabile.

In avvenire la compilazione del notiziario, come lo spoglio delle riviste che diverranno, mediante il cambio, sempre più numerose, richiederà l'impegno di personale apposito dipendente dall'ufficio di redazione della nostra rivista. È desiderabile, o piuttosto indispensabile, che questo ufficio, senza detrimento della sua autonomia, abbia una sede comune con la Direzione dell'Istituto, giacché questa dovrà avere, a norma del comma a) dell'articolo citato, i materiali di studio.

Siamo con ciò portati a discorrere della biblioteca o della sala di studio e di lavoro. Qui ci troviamo davanti alle più gravi difficoltà

della nostra impresa. Per procedere per gradi, commisurando i nostri piani ai mezzi disponibili, dovremmo in primo luogo procurarci dei locali adatti. Per il momento, avendo un locale provvisorio per il solo ufficio di direzione e di segreteria, non si può neppure pensare all'impianto della biblioteca. Si può solo provvedere — e a questo abbiamo già rivolto le nostre cure — all'acquisto di un certo materiale indispensabile per le consultazioni richieste, sia dalla redazione della rivista, sia dall'esame di lavori da pubblicarsi. Nell'elenco, non molto grande, di questi primi acquisti, abbiamo cercato di porre per ciascun paese quelle opere e quei repertori che possono facilitare la ricerca di notizie storiche, biografiche, geografiche, letterarie, e quelle riviste, come l'*Archiv für slawische Philologie* che hanno raccolto materiali preziosi per la conoscenza delle varie lingue.

Il piano per la costituzione della biblioteca sociale dovrà svolgersi per gradi secondo le possibilità e le occasioni che il tempo ci potrà offrire. Quello che importa è che si abbia presente il fine da raggiungere, cioè di offrire un giorno una raccolta possibilmente completa per lo studio dell'Europa Orientale sotto tutti i suoi aspetti. Per cominciare e per avere una regola da seguire nel prossimo avvenire, basterà tenere presenti questi principii, ai quali già procuriamo di attenerci in questo stadio provvisorio:

1) Acquistare di preferenza opere che mancano nelle biblioteche pubbliche di Roma.

2) Acquistare materiali di consultazione, grammatiche, dizionari, repertori bibliografici, a qualunque patto; giacché per cose di questo genere sarebbe gravoso, e non sempre possibile, ricorrere alle biblioteche.

3) Tendere a formare una raccolta completa dei classici delle varie nazioni, nei testi originali; solo subordinatamente o in via di eccezione, accogliere traduzioni.

4) Ottenere per mezzo dei nostri rappresentanti o dei nostri soci nei vari paesi, l'acquisto diretto delle nuove pubblicazioni e di quelle opere fondamentali che ancora si possono trovare presso antiquari.

Quest'ultimo punto richiede uno schiarimento. Il commercio librario europeo è stato lungo tempo accentrato nelle mani dei librai tedeschi. Non era possibile avere un libro pubblicato a Cracovia, a Bukarest, ad Atene, se non rivolgendosi a Lipsia. Libri russi, pur con qualche difficoltà, si possono trovare anche presso i nostri librai; ma per gli Stati minori questa speranza è esclusa. La ragione sta nel fatto che opere scritte in lingue poco conosciute non offrono possibilità di guadagno e quindi non si prestano al commercio internazionale. Ora,

è qui precisamente che il nostro Istituto può compiere un'opera utile, costituendosi centro degli scambi per la produzione letteraria e scientifica. Eliminata ogni idea di lucro, l'opera nostra in tal senso, oltre che essere proficua, ai fini del nostro Istituto, sarà sommariamente gradita agli studiosi dei vari paesi. Dovunque la produzione letteraria e scientifica si vale di una lingua non molto diffusa, il lavoro intellettuale corre il pericolo di rimanere ignorato, o al più di essere conosciuto in modo assai vago e inesatto. Preoccupandosi di ciò alcuni studiosi degli Stati minori pubblicano le loro opere in una delle lingue principali dell'Occidente; ma questo è un procedimento contro natura e ripugnante al sentimento nazionale, oltre che se può scusarsi nelle pubblicazioni di carattere strettamente scientifico, non è ammissibile nella letteratura. Perciò noi dobbiamo da un lato incoraggiare la produzione intellettuale dei vari paesi, dall'altro assicurare i mezzi per farsi valere fuori dei confini politici e linguistici dove sorge.

Il nostro Istituto non solo agevolerà la conoscenza reciproca degli studiosi dei vari paesi, ma ricevendone in deposito le opere, le metterà a disposizione di quanti le richiedano, italiani o stranieri, e sarà intermediaria anche fra l'Oriente europeo e gli altri paesi d'Europa e di America.

Acciocché non si creda che questo disegno sia fantastico, farò menzione di due fatti che sono a mia conoscenza.

Quando, durante la guerra, per iniziativa del Prof. Sotiriadis, venuto appositamente da Atene, si avviò la costituzione di un comitato italo-greco, tra le prime cose che furono ventilate nelle conversazioni preliminari dell'accordo, fu il progetto di istituire presso la sede romana del comitato, un deposito delle pubblicazioni greche e presso la sede ateniese un deposito delle pubblicazioni italiane.

L'altro fatto mi è stato riferito da un professore di Praga. Il Governo cecoslovacco avrebbe stabilito di depositare presso i suoi consoli all'estero, le pubblicazioni del paese: ma i consoli si mostrano poco favorevoli alla cosa. Naturalmente: non sanno dove mettere quella materia ingombrante e non hanno modo di farla conoscere, mancando degli organi di pubblicità, che solo il nostro Istituto potrà offrire.

È superfluo qui insistere sopra i vantaggi che possiamo riprometterci dall'attuazione di questo disegno. Il poter disporre di un abbondante materiale bibliografico di prima mano è condizione *sine qua non* perchè l'attività nostra possa rispondere ai fini indicati nei commi c), d), e) del più volte citato articolo 2 dello Statuto.

Anche per le nostre pubblicazioni, di cui parla il comma e), dobbiamo per ora limitarci a un programma minimo, determinato dall'urgenza di certi bisogni e dai limiti del nostro bilancio finanziario.

Per guadagnarsi le simpatie di un largo pubblico in Italia, occorre iniziare subito una serie di monografie che giovino a mostrare le condizioni presenti culturali, economiche e politiche, e mettano in chiara luce gli elementi etnografici e storici, fornendo anche le necessarie informazioni bibliografiche a chi voglia approfondire le sue cognizioni in materia.

Sono lieto di poter annunciare che in questa serie sono in preparazione due volumi: uno sulla Jugoslavia e uno sull'Estonia. Mi propongo di intavolare trattative per la compilazione di altri simili volumi fino a che ciascuno dei paesi dell'Europa orientale vi sia convenientemente trattato. Sarà un'impresa non sempre agevole, e di cui non si verrà mai definitivamente a capo, giacché di tempo in tempo bisognerà aggiornare i volumi invecchiati, e sostituirli con altri che meglio rispondano alle mutate condizioni reali e alle cresciute esigenze scientifiche.

Un'altra serie sarà destinata a preparare le schiere dei nostri futuri collaboratori; avrà, cioè, per oggetto immediato di portare gli studiosi alla conoscenza diretta delle varie lingue e letterature.

Per questa serie occorrono, prima di tutto, delle grammatiche e dei vocabolari. Il principio informatore della collezione deve essere questo: ogni libro sarà fatto su una base strettamente scientifica, ma la materia sarà trattata nella forma più semplice e concisa possibile. Si deve supporre che gli studiosi ai quali ci rivolgiamo, abbiano un fondamento di cultura classica, o conoscano, bene o male, qualcuna delle principali lingue occidentali. Senza queste premesse, non si può avere altro che del dilettantismo.

Fortunatamente il mondo slavo si presenta con affinità linguistiche molto più strette di quelle che possiamo trovare, ad esempio, tra i paesi latini, onde è abbastanza agevole a chi abbia appresa scientificamente una delle lingue, impararne altre che risalgano allo stesso ceppo. Per questo io vagheggio di iniziare la serie grammaticale con un saggio di grammatica comparata delle lingue slave; e mi auguro che, quando l'Istituto sarà nel suo pieno vigore, si possa prendere l'iniziativa di una impresa da compiersi con la collaborazione internazionale: un vocabolario etimologico slavo, da stare a fronte al *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen* del Diez, e al *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* del Meyer-Lübke.

Particolari difficoltà ci si presentano per la Finlandia, la Lituania, l'Ungheria, l'Albania, difficoltà che procureremo di superare associando alla Direzione uomini esperti delle lingue di quei paesi. In verità, il nostro Istituto non potrà esplicare intera la sua attività, se non quando si potranno istituire delle sezioni, come è previsto dall'art. 8 dello Statuto. Per il momento l'urgenza di tali sezioni non è in rapporto con l'importanza dei paesi a cui dovranno dedicarsi, ma si delle difficoltà che presentano lingue esterne al gruppo fondamentali, slavo, greco e romanzo.

Pubblicazioni di tipo intermedio, fra lo scientifico e il divulgativo, potranno essere delle traduzioni, e queste suddivise in due categorie: una di opere usate nelle scuole dei vari paesi o riferentisi alla storia o alla letteratura nazionale; l'altra di autori classici. Per questa seconda categoria vagheggio una doppia serie: una di semplici traduzioni, precedute da saggi introduttivi, l'altra di traduzioni col testo a fronte e con note adatte a facilitare la lettura dei testi stessi.

Se la serie delle traduzioni sarà bene avviata e condotta con criterio e con energia, non solo ci sarà molto utile per la propaganda, ma è sperabile che divenga redditizia e ci compensi in parte delle spese che dovremo sostenere per le pubblicazioni scientifiche.

Un altro compito assai grave per la direzione, sarà quello di creare buoni rapporti con gli Istituti e le Società e accademie italiane e straniere, aventi fini analoghi ai nostri. Anche in questo, il successo dipenderà non poco dai primi passi che noi faremo e dalla fiducia che sapremo ispirare sulla serietà dei nostri propositi.

Quanto al promuovere imprese collettive, di carattere scientifico, qualsiasi disegno e anche previsione sarebbe in questo momento prematura. Si può tuttavia affermare anche in questo campo qualche principio di massima applicabile ad ogni evenienza.

L'Istituto dovrà tendere ad acquistare autorità presso le istituzioni scientifiche dei vari paesi, in modo da rendere desiderabile innanzi tutto il suo appoggio morale, e poi, da divenire esso stesso in certo modo un organo consultivo per l'esecuzione pratica di piani di studio di carattere storico, filologico e via dicendo; quando si trattasse, poniamo, di compilare un vocabolario del bulgaro o del boemo, o una grammatica storica del polacco, o un quadro compiuto della letteratura slava meridionale. Per altre imprese potremo farci noi stessi iniziatori, per quelle cioè in cui per la nostra storia siamo più direttamente interessati. Per citare un esempio, il piano di un *corpus* dei documenti greci medievali, piano ripetutamente discusso da una commissione internazionale di rappresentanti delle principali accademie di Europa,

si può considerare, oggi, come svanito, dopo il crollo della Russia, e dopo che i tedeschi, principali promotori dell'impresa, sono caduti in disgrazia presso gli studiosi degli altri paesi. Ora, questo piano merita di essere ripreso da noi, con la collaborazione della Grecia e del mondo slavo, di tutti i paesi insomma, la cui storia può essere illuminata da quei documenti. I nostri rapporti con l'Impero d'Oriente, in particolare tutta l'espansione del commercio e della potenza di Venezia e di Genova nel Levante, ci autorizzano ad assumere l'iniziativa e la direzione di una tale impresa; e mi auguro che sapremo profittarne.

Quanto a studi individuali per cui possa essere consigliabile il parere e l'incoraggiamento del nostro Istituto, non pare dubbio che nel primo periodo, almeno della nostra attività, si debba manifestare la nostra preferenza per quei soggetti che abbiano particolare interesse per la nostra storia e per la letteratura italiana. Chi studierà il petrarchismo del Lučić a Traù, di Dinko Ranjina e Dinko Zlatović a Ragusa nel s. XVI, e l'imitazione petrarchesca nel poeta ungherese Alessandro Kisfaludy (1772-1844), e gli influssi esercitati dal Tasso sulla letteratura polacca, sulla slovena, sulla ungherese, e quelli del Marino sulla polacca e sulla slovena, e l'umanesimo promosso dall'Italia in Boemia, in Ungheria, in Dalmazia, si renderà benemerito della nostra letteratura non meno che di quella del proprio paese. Chi si occuperà degli artisti italiani alla corte di Ivan il Grande, contribuirà alla storia dell'arte italiana, oltre che a far conoscere il Kremlino e altri edifici di Mosca.

Per quello che riguarda l'istituzione di cattedre di filologia slava nelle nostre Università, il nostro Istituto è obbligato a prendere subito una iniziativa, interessando il Ministero della pubblica istruzione e quello degli esteri e mettendosi d'accordo con la Facoltà di lettere dell'Università di Roma. Il promotore di un Istituto italo-orientale annunciava poco fa di aver raccolto e di andare raccogliendo i fondi necessari per istituire un tale insegnamento nella nostra Università. Non credo che la nostra dignità nazionale potrebbe consentire l'accettazione di una tale offerta, dato che essa si compisse realmente. Comunque, non si deve aspettare che venga da stranieri una iniziativa, alla quale l'Italia di oggi non può sottrarsi nel proprio interesse e per il suo prestigio di fronte all'Oriente europeo. Inoltre è da considerare che parecchi anni prima della guerra fu vagheggiata la costituzione di una scuola completa di filologia moderna in seno alla nostra Facoltà di lettere; sicché questa sarà certo ben disposta a riprendere quel suo antico bisogno e tentare di attuarlo in vista delle cresciute esigenze odierne, ma sarà bene intendersi fin da principio che corsi universitari

non possono essere se non corsi scientifici, e sarebbe un errore trasformarli in corsi di conferenze brillanti per attirare un pubblico di curiosi non disposti e non preparati a lavorare per conto loro. Certamente dovremo procurare di far tenere anche conferenze di questo genere, a scopo di propaganda e per ottenere aiuti materiali ai nostri studi; ma queste saranno una cosa ben distinta dall'insegnamento accademico.

Signori,

ho tracciato a grandi linee un piano generale dell'attività a cui è chiamato il nostro Istituto e particolarmente la direzione tecnica di esso. Auguriamoci che molte borse si aprano all'appello che noi lanceremo appena avvenuta la costituzione ufficiale della nostra associazione; sicché fra un anno sia possibile tracciare un programma più preciso e più promettente.